

TV. Il Molleggiato con un programma sulla prima rete Rai dall'aprile '97

Torna Celentano «Sarò il Conduttore e vi farò cambiare»

Adriano Celentano sarà *Il conduttore*, titolo del suo programma su Raiuno, che partirà nel prossimo aprile e porterà la radio in tv. Strappato con un blitz di 48 ore a Mediaset, il molleggiato vuole portare e dire qualcosa di «nuovo alla gente che ormai parla come il linguaggio della pubblicità». Niente colpi di scena come nel *Fantastico* di dieci anni fa, perché «il pubblico vuole essere stupito da me, ma non è detto che io voglia farlo».

MONICA LUONGO

ROMA. «La tv forse non è più la lavatrice che tutti abbiamo in casa. Magari oggi siamo noi la tv, mentre camminiamo per strada». Ecco a voi fresco di una giornata al Celentano-pensiero della seconda Repubblica. Tornato alla Rai dopo un blitz (così lo hanno definito lui e il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo) di sole 48 ore per convincerlo, in grado di fuggire ogni dubbio rispetto alle trattative già in corso tra il molleggiato e Mediaset. E approdato definitivamente a viale Mazzini, dove a partire dal prossimo 5 aprile andrà in onda al sabato sera su Raiuno *Il conduttore*, storia di uno studio radiofonico portato in tv. Luogo dove potrebbe succedere di tutto, avverte Celentano, ma non come «in quel *Fantastico* di dieci anni fa. Non c'è un motivo particolare per cui ho scelto l'argomento radio, ma probabilmente con questa trasmissione andremo a scardinare alcuni comportamenti della gente, che oggi parla il linguaggio piatto della pubblicità». Con lui ci saranno altre quattro o cinque persone, tra cui Bruno Gambarotta nei panni di un maggiordomo. Da quella postazione radio ci saran-

no anche collegamenti con altre emittenti radiofoniche, anche straniere.

Lo ha detto pure Tantillo: «Con la partecipazione di Celentano intendiamo rompere la programmazione usuale con il ritorno di una tv allo stato puro, che modificherà il gusto del pubblico, arricchendo l'offerta di spettacolo». E fedele al vecchio slogan che diceva «la tv la fate voi», Celentano annuncia che il pubblico sarà coinvolto in prima persona nel corso de *Il conduttore*: «Magari qualcuno si alzerà dalla poltrona e dirà: "basta con quello che stai dicendo, non mi piace". E allora ne discuteremo. Perché la verità è che la gente si aspetta che io dica cose giuste, che li stupisca. Ma non è mica detto che io devo stupire ogni volta che vado in tv e non so bene cosa andrò a dire».

Un Celentano disteso dunque, per nulla esagitato e vestito con molta eleganza di nero, e anche consapevole che la tv di questa fine secolo non ha più bisogno di effetti a sorpresa, e che quando le sorprese arrivano possono essere anche «di gioia, non necessariamente violente». I diri-

genti fanno capire che del ritorno del molleggiato si sentiva proprio il bisogno, e lui che non ha peli sulla lingua lo racconta bene. «Ogni volta che tutti fuggono dalla Rai, trovano il mio numero sull'agenda e dicono: "Adriano, è ora"». E l'ultima volta, dopo *Scalutation* (che Celentano ricorda essere stata trasmissione da sei milioni di telespettatori, che al sabato sera su Rai tre sfidava *Scommettiamo che?*, che ne faceva dieci), era arrivato Brando Giordani. «Venne nella mia casa di Milano insieme a tutti i professori, a propormi di fare la tv pirata, quella che oggi considero l'unica ancora utile. L'idea era quella di un ponte radio tra il teatrino allestito a casa mia e la Rai, tutti i canali, dove io sarei intervenuto senza avvertire con delle interruzioni. Anche a Iseppi il progetto piacque molto, e voleva estenderlo anche ai telegiornali. Poi per questioni politiche i professori trovarono un altro lavoro e allora non se ne fece più nulla». Il cantante è esplicito anche sul suo contratto, e chiarisce come sono andate veramente le cose con Mediaset: «Avevamo la penna in mano, ma poi il contratto non è andato avanti perché loro hanno condotto male la trattativa». Voci ben informate dicono che Celentano prenderà 200 milioni per ognuna delle dieci puntate de *Il conduttore*. Il contratto prevede anche un'altra serie di trasmissioni da realizzarsi nel prossimo autunno. «Non preoccupatevi - dice lui - perché grazie alla Rai sono un uomo ricco».

E continua a volare tranquillo, parlando del contratto di spot



per le Ferrovie dello Stato che non verrà rinnovato perché le Ferrovie attraversano un momento di «crisi, che prevede anche tagli economici». E sulla Rai dà anche una valutazione globale: «Attraverso un periodo di grande confusione. Anche perché oggi non si sa chi ha più ragione e chi torto. Prendiamo Prodi e la tassa per l'Europa. Se sarà come dice lui, sarà più facile

entrare in Europa. E se invece avesse ragione Berlusconi? La mia idea è che in questo momento sia il Polo che l'Ulivo sono in buona fede». Un'ultima parola viene spesa in favore di Baudo e su Sanremo. «Mi spiace che Pippo non sia più in Rai, io e lui formiamo una coppia perfetta. Sanremo? Lo farei solo se l'azienda mi desse carta bianca sull'organizzazione del Festival».

Due italiani al festival Cinema Giovani

Venere & Amed al «Bar Torino»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO. In un festival come Torino Cinema Giovani l'importante è partecipare: non è la Coppa dei Campioni o la Mostra di Venezia, dove tutti giocano per vincere. Qui, le sezioni più importanti sono le retrospettive e i numerosi «Spazi» aperti alle esperienze più impensate. O forse, addirittura, la «sezione» più imprescindibile è il bar-ufficio stampa ospitato sotto un tendone accanto al cinema Massimo. Li trovi Makhmalbaf che beve un cappuccino a due passi da un videomaker di Caltanissetta. Li becchi Nanni Moretti che viene torturato (a suon di domande) dal giovane cinefili di turno. Lì è la festa, insomma.

Poi, c'è anche un concorso. Che spesso è, paradossalmente, la parte meno importante della baracca, anche se le proiezioni serali al Massimo vanno sempre esaurite. La competizione di Torino '96 ha già sparato le sue cartucce italiane, due opere prime: *Terra di mezzo*, del romano Matteo Garrone, e *La venere di Willendorf* della bolognese Elisabetta Lodoli. Due film diversissimi: contaminato, metà fiction metà documentario, il primo; più classico, e assai «recitato», il secondo.

Terra di mezzo è diviso in tre episodi e nasce, un po' come *Libera* di Pappi Corsicato, come «espansione» di un cortometraggio. Garrone ha recentemente vinto il premio Sacher (organizzato da Moretti a Roma) con il corto *Silhouette*, con quel premio, e con i proventi di un pub che gestisce, il giovane regista (classe '68) ha girato altri due capitoli e li ha montati in un film della lodevole durata di 80 minuti, un breve viaggio nel mondo dell'immigrazione in Italia: prostitute nigeriane, muratori albanesi e, nel terzo frammento, un personaggio a tutto tondo, un immigrato un po' diverso e meno straziante. Amed detto Amedeo è un signore egiziano assai popolare nel quartiere di San Lorenzo, a Roma: staziona di notte a un distributore di benzina self-service in viale Castro Pretorio, e chiunque gli sia

capitato sotto le grinfie ha ascoltato con curiosità le sue chiacchiere. Amed ti riempie il serbatoio, intasca le 1.000-2.000 lire di «manca», e con i proventi di questo lavoro si è comprato una casa al Cairo. A suo modo è un benestante, e conclude in tono più lieve un rapido affresco che nella prima parte, dedicata alle prostitute africane, ha momenti di tremenda angoscia. Nell'episodio degli albanesi c'è invece un sovrappiù di bozzettismo che un po' disturba, ma nel complesso *Terra di mezzo* è un bell'esordio.

Certo, al confronto *La venere di Willendorf* è un'opera prima più strutturata, che Elisabetta Lodoli culla da tempo. Il film è l'incontro fra due cugine - Ida ed Elena - che non si vedono da anni e si ritrovano per la morte del rispettivo padre e zio: c'è di mezzo un'eredità da dividere, ma anche un uomo che è stato il ragazzo di Ida e che poi ha sposato Elena quando Ida è fuggita, inseguendo il sogno di girare il mondo. Ida è una hostess, Elena una biologa: quanto la prima è vivace e solare, tanto la seconda è introversa, bloccata nei rapporti con gli uomini, e tormentata dalla bulimia che la porta a consumare di nascosto incredibili quantità di cibo.

Non c'è un grande sviluppo drammaturgico, nel film: c'è lo scoprirsi reciproco delle due donne - benissimo interpretate da Luisa Pasello e laia Forte - che però non basta a lenire il dolore, sembra semmai, addirittura, esacerbarlo. Forse il film, ambientato in un litorale romano plumbeo e invernale, è fin troppo cupo, rinchiuso su se stesso, penalizzato da una presa diretta che di tanto in tanto rende i dialoghi incomprensibili; e forse la malattia di Elena non riesce, se non nel finale, a diventare una vera molla narrativa. Ma nel complesso, quello descritto da Elisabetta Lodoli è un interno familiare senza compromessi, di rara tragicità.

Attenzione: ti resta ancora poco tempo.

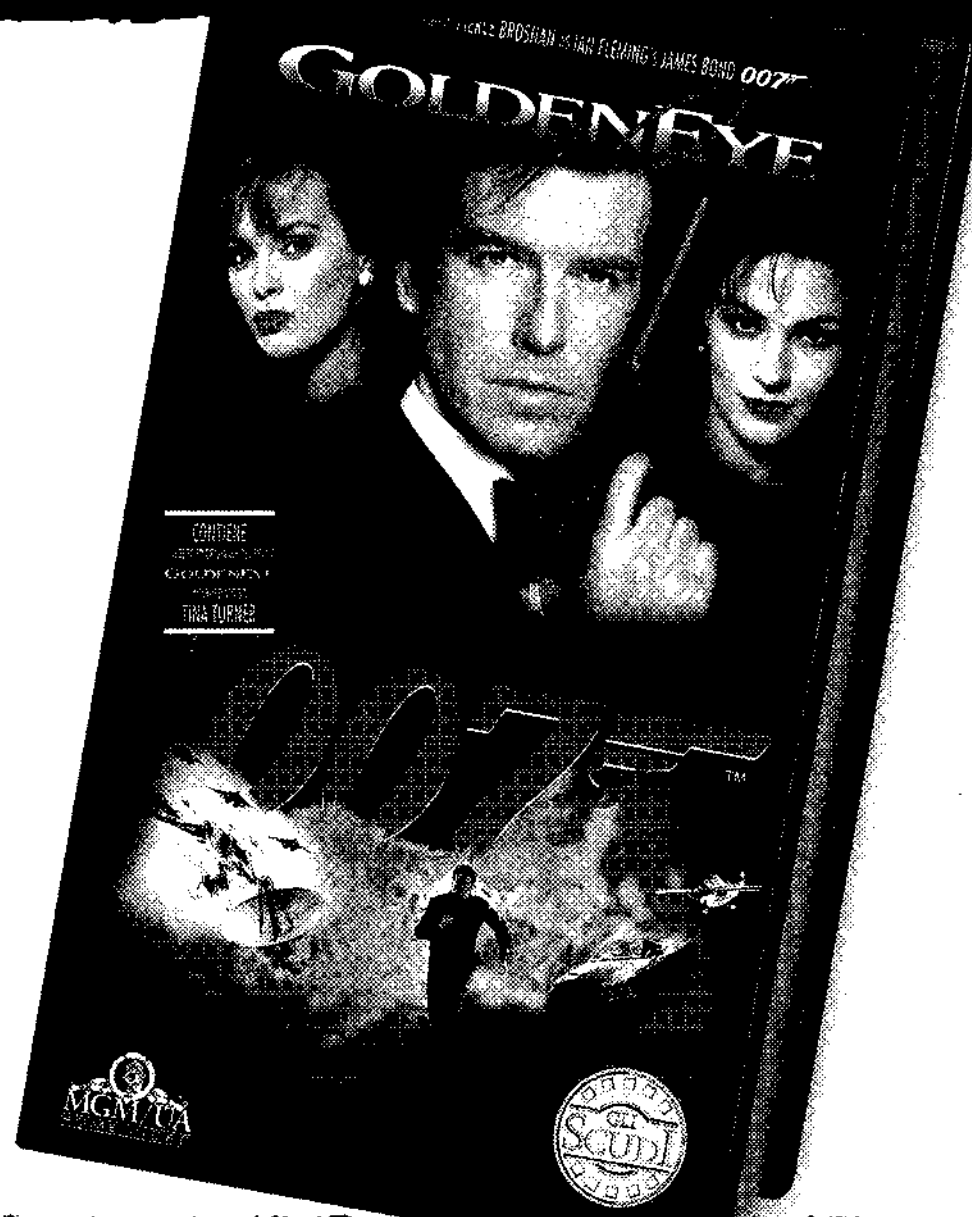
Cosa succede quando James Bond si lega a sentimenti come l'amicizia, la fiducia e la passione per la famiglia?

Pierce Brosnan, Famke Janssen e Izabella Scorupco in "GoldenEye", regia di Martin Campbell.

Torna il più irresistibile ed affascinante agente segreto dello schermo, in un'avventura dalla trama mozzafiato.

In videocassetta a £. 32.000.

"Gli Scudi" sono distribuiti da Warner Home Video.



MEGASCHERNO
GRANDI FILM IN GRANDE



EMOZIONI
ASSOLUTAMENTE
DA AVERE

Per sapere
dove trovare
"Gli Scudi"

Numero Verde
167-728341